

# Economia & lavoro

■ MILANO. L'ultimo, in ordine di tempo, è stato Salvatore Ligresti, costretto alle dimissioni dalla presidenza della Sai - una delle prime compagnie di assicurazione italiane - dalla condanna definitiva inflittagli per lo scandalo delle tangenti Eni-Sai. Ligresti, uno dei più discussi personaggi della finanza degli anni '80, resta con la sua finanziaria Premafin principale azionista della compagnia torinese, ma le sue dimissioni hanno ugualmente il sapore di un addio. Costretto a cedere la società di costruzioni Grassetto e l'Autostrada Torino-Milano e a lasciare il seggio di consigliere di amministrazione di Mediobanca (che aveva sancito, una decina d'anni fa, il suo arrivo nell'empireo del capitalismo italiano) non ha più incarichi di rilievo delle grandi società italiane.

Alla Sai Salvatore Ligresti lascia un fidato presidio, nella figura di sua figlia Jonella, cooptata nel consiglio di amministrazione. Il suo compito, ormai, sembra quello di gestire la ritirata di una famiglia che godeva di una delle più cospicue (e misteriose) fortune del paese: i fasti di una decina di anni fa, quando al finanziere di Paternò, faceva capo un autentico impero fatto di assicurazioni, costruzioni, cliniche, alberghi e partecipazioni finanziarie di primo livello, sono destinati a restare un ricordo. Per l'allievo di Michelangelo Virgillito e di Raffaele Ursini, non sembrano sussistere possibilità di clamorosi ritorni. L'Isvap, l'organismo che vigila sulle assicurazioni, ha fatto sapere che la condanna inflittagli dalla Cassazione lo priva dei requisiti di onorabilità richiesti non solo agli amministratori, ma anche agli azionisti delle compagnie di assicurazione. Se questa interpretazione della legge trovasse credito, sarebbero congelate le azioni Sai possedute dalla Premafin. Il che vorrebbe dire che il patrimonio familiare dei Ligresti perderebbe il bene più prezioso. Su questo terreno il finanziere siciliano condurrà la sua più difficile e disperata battaglia.

Anche Lorenzo Necci, ex potente amministratore delegato delle Ferrovie, condurrà nel '97 una difficilissima battaglia legale. Travolto dallo scandalo delle tangenti ferroviarie, l'uomo che poteva dire l'ultima parola su tutti gli investimenti multimiliardari dell'alta velocità dovrà difendersi per evitare una dura condanna.

## Addio ferroviario

Sopravvissuto miracolosamente al maxiprocesso Enimont (società di cui fu presidente), Necci era il manager pubblico più potente, se non altro per il fiume di denaro che transitava dalle sue mani. Con la sua uscita di scena anche il panorama delle aziende pubbliche viene completamente stravolto rispetto a 12 mesi prima.

L'anno che si conclude è stato fatale anche alle ambizioni di Carlo De Benedetti. Iniziato con uno straordinario successo internazionale (quando convinse i primari investitori istituzionali a rinnovargli la fiducia e a investire oltre 2.000 miliardi nella Olivetti), il 1996 si chiude con un De Benedetti mediatobondo: venduta la Valeo in Francia per raddizzare i bilanci della sua Cir, De Benedetti è stato a travolto dalla tempesta che ha investito la Olivetti con il passaggio del cicione Francesco Caio. Costretto alle dimissioni da presidente, per la prima volta dal '78 non ha più incarichi operativi a Ivrea, e si trova a riflettere sull'opportunità o meno di provare a ricominciare.

L'aver reagito all'offesa da par suo, buttando fuori (letteralmente) il reprobato Caio e i suoi collaboratori dal palazzo Uffici di Ivrea non basta a consolarlo dell'affronto. Ormai il disastro è fatto. La Cir controlla poco meno del 15% del capitale dell'Olivetti, ed è chiaro che il consi-



A sinistra Salvatore Ligresti, Leopoldo Pirelli e sotto al titolo Marco Tronchetti Provera. Nella foto grande Gianni Agnelli e Carlo De Benedetti

## Bilancio '96

### Bene prezzi e lira Pil in frenata

■ Il 1996 è stato un anno importante per l'economia italiana. Pesano negativamente la situazione stagnante della congiuntura e soprattutto il quadro scuro della disoccupazione. Bene invece altri indicatori a cominciare dall'inflazione il cui calo è stato decisamente vistoso nel '96 portando l'Italia a livelli europei. Di riflesso sono più distesi anche i tassi di interesse (ed i rendimenti dei titoli pubblici). Positivi infine i conti con l'estero e l'andamento della lira.

**Pil.** L'ultimo dato sul prodotto interno lordo è la stima Istat del terzo trimestre che ha visto un aumento dello 0,5% rispetto allo stesso periodo del 1995. Secondo i tecnici statistici, l'economia italiana è ancora in una fase di relativa stagnazione ma il quarto trimestre potrebbe essere stato un po' più vivace e il dato annuale potrebbe confermare la crescita dello 0,8% prevista dal governo.

**Produzione industriale.** L'ultimo indice Istat è quello relativo ad ottobre che ha registrato un aumento dello 0,2% rispetto allo stesso mese del 1995. Nei primi dieci mesi dell'anno la produzione industriale registra un calo dell'1%.

**Occupazione.** Il tasso di disoccupazione nella rilevazione trimestrale delle forze di lavoro svolta in ottobre è risultato pari al 12,2% a fronte del 12,1 dello stesso mese dell'anno scorso. Nel complesso le persone in cerca di lavoro sono 2.790.000, con un aumento dello 0,2% rispetto all'ottobre '95 (+21.000). Crescono di molto le persone in cerca del primo lavoro (più 3,7% pari a 44 mila unità); aumenta anche la disoccupazione giovanile, che in un anno passa dal 34,5 al 34,8%, e crescono - fra i disoccupati in senso stretto - quelli di lunga durata (dal 65,3 al 66,4%).

**Conti con l'estero.** Nei primi 10 mesi del '96 la bilancia commerciale - secondo stime Uic - dovrebbe avere segnato un attivo di 52.000 miliardi di lire contro l'attivo di 36.325 miliardi dello stesso periodo del 1995. La bilancia valutaria dei pagamenti, nonostante un rosso a novembre, segna negli 11 mesi un attivo di 23.570 miliardi (il saldo era negativo per 2.890 mld nei primi 11 mesi del 1995).

**Cambi.** In netto recupero è la lira che è cresciuta del 10% sul marco.

**Prezzi e inflazione.** Le prime stime per dicembre ipotizzano una discesa del tasso tendenziale annuo al 2,5% dal 5,5% di gennaio.

**Rendimenti Bot.** Il 1996 ha visto una significativa riduzione dei rendimenti dei Bot, dei Ctz (che sono in pratica dei superbot biennali) e degli altri titoli di stato. I Bot sono calati di 2,4 punti percentuali tra gennaio 1996 ed oggi, mentre il calo del rendimento dei Ctz sfiora addirittura il 3%.

Via Agnelli, Pirelli e De Benedetti. Emerge Tronchetti Provera

## Il capitalismo italiano in cerca di nuovi eredi

L'anno che si va concludendo ha portato una autentica rivoluzione al vertice di alcuni dei maggiori gruppi industriali e finanziari italiani. Uno dopo l'altro hanno abbandonato Gianni Agnelli, Leopoldo Pirelli, Carlo De Benedetti e Salvatore Ligresti. Per non parlare di Lorenzo Necci, travolto dallo scandalo delle tangenti. Nello stesso periodo si è affermato un solo nuovo leader: Marco Tronchetti Provera, l'artefice del rilancio della Pirelli. Una difficile transizione.

### DARIO VENEGONI

gio di amministrazione, controllato ancora in massima parte da suoi fedelissimi, è ormai più che condizionato dalla presenza degli investitori internazionali (che hanno piazzato alcuni loro uomini al vertice, e di fatto posseggono una sorta di diritto di veto).

Per l'ex «condottiero» dell'industria italiana, quello che prendeva aziende in crisi e le trasformava in galline dalle uova d'oro, è la fine di un lungo ciclo. Fuori lui dalla stanza dei bottoni, la sorte della partecipazione nell'Olivetti detenuta dalla Cir è segnata: sarà ceduta appena il suo prezzo sarà ritenuto accettabile. La nuova Olivetti, impegnata nell'avventura telefonica con Omnitel e Infostarda, avrà altri azionisti di riferimento. Si fa avanti Berlusconi con la sua Mediaset. Ma più probabilmente avranno la meglio grandi attori del panorama telefonico internazionale.

In primavera se ne era andato in punta di piedi, con discrezione e dignità, com'è sempre stato nel suo stile, un

altro grande, Leopoldo Pirelli: l'ultimo rappresentante, con i Falck, dell'imprenditoria storica milanese. Giunto ai 70 anni, Pirelli semplicemente s'è ritirato, così come sempre è avvenuto nella sua impresa. Ho chiesto tante volte ai miei collaboratori di lasciare a 70 anni, ha spiegato, che non mi sento di violare questa nostra regola interna. Una regola non scritta ma ferrea.

### Un nuovo leader

Da diversi anni, ormai, Leopoldo aveva preparato la sua successione, cedendo il comando operativo a Marco Tronchetti Provera, ex marito di sua figlia Cecilia. Tronchetti ha rilevato non solo l'incarico ma anche il pacchetto azionario dei Pirelli, incrementandolo anche in misura piuttosto significativa. Per la prima volta da diversi decenni, insomma, il gruppo milanese ha un padrone vero. Un uomo giovane, l'unico vero leader emerso con evidenza quest'anno.

Artefice del raddrizzamento del gruppo (che era uscito malconco dalla fallita scalata alla Continental), Marco Tronchetti Provera chiude il '96 con la nomina a presidente della società editrice del Sole 24 Ore, una sanzione ufficiale del suo ruolo di leader emergente dell'imprenditoria nazionale.

La transizione più delicata riguarda però probabilmente il gruppo Fiat. Un anno fa il presidente Gianni Agnelli ha annunciato il proprio proposito di ripristinare la regola che sanciva l'obbligo del ritiro per i manager che avessero compiuto 75 anni, lasciando il posto a Cesare Romiti. Togliendo il tassello più alto dal vertice del gruppo, una nuova leva di dirigenti è stata promossa: Paolo Cantarella è diventato amministratore delegato della holding e Roberto Testore della Fiat Auto.

Cesare Romiti dovrà a sua volta farsi da parte tra un anno, in ossequio alla regola dei 75 anni. Ma in questi ultimi mesi si sono infittiti i segnali di un progressivo gelo nei suoi rapporti con la famiglia Agnelli (che nel frattempo ha incrementato ulteriormente la propria quota di controllo). Tanto che qualcuno ormai scommette su un anticipato ritiro del presidente, magari per assumere qualche altro incarico al massimo livello.

### In cerca di erede

Il ricambio sulla carta c'è già: Giovanni Alberto Agnelli, 33enne figlio di Umberto, è già stato indicato ufficialmente dalla famiglia come il candidato alla successione. Ha dato buona prova al vertice della Piaggio (l'azienda di sua madre), siede nel consiglio Fiat già da 4 anni e da 2 è il rappresentante degli Agnelli nel patto di sindacato che lega i maggiori azionisti del gruppo. In quello stesso patto ha una posizione di rilievo un avversario di grandissimo peso, rappresentato da Mediobanca. Enrico Cuccia ha trovato il modo, sul finire dell'anno, di presentarsi pubblicamente in due occasioni al fianco del suo pupillo Romiti, manifestando una scelta di campo che nessuno, a Torino, potrà ignorare. Nel braccio di ferro tra l'attuale presidente della Fiat e il suo giovanissimo contendente, il grande vecchio della finanza italiana sta dalla parte del primo. Tanto basta a gettare sulla transizione a Torino un velo di incertezza e di inquietudine.



Blow up

Una nuova serie di film imperdibili con la mitica  
**MARILYN MONROE**  
 Sabato 4 gennaio in edicola con l'Unità

# FACCIAMO L'AMORE

con Marilyn Monroe e Yves Montand

